

DEGLI
ASSASSINJ
E
FURTI POLITICI

OSSIA
DELLE PROSCRIZIONI E CONFISCHE
OPERA
DELL'ABATE RAYNAL

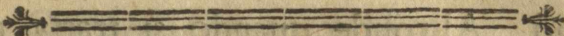
VERSIONE INGENUA
DI P. L. R.



1795.

*Nec vera unquam bellorum civilium semen, et causa
deerit dum homines perdit hastam illam cruentam,
et meminerint, et sperabunt.*

Cicer. de Offic. Lib. II.



L' EDITORE

AI LETTORI.

Il celebre Abate Raynal, che si credeva nel novero degli estinti, vive tuttora. Nascosto in una rimota solitudine vive gemendo sui mali della sua patria, e tra i suoi gemiti lasciò sfuggire quest'operetta, che noi ignoriamo, se avesse destinato di mandare alla luce, ma sappiamo però, che riescirà al Pubblico vantaggiosa.

Speriamo d'essere dispensati dallo apportare le prove sulla verità del nome dell'autore, poichè consistendo esse in fatti spogli di pubblici argomenti saremmo difficilmente cre-

duti . Altronde quando si tratta di un' opera , la prima e forse la sola questione a farsi , nel sapere se sia utile consiste , non nel nome dell' autore ; conviene prima esaminare ciò ch' egli può fare , quindi ciò , ch'egli fece , non appartenendo quest' ultima ricerca che ad una vana curiosità , che sarei quasi per dire , che possa essere pernicioso di soddisfare anticipatamente ; poichè se il picciol novero degli uomini assennati giudica del merito dell' autore da quello dell' opera , la folla dei lettori superficiali , e frettolosi darà il giudizio al rovescio , e sotto questo punto di vista l' anonimo sarà ancor più utile al grande , che al picciol numero dei lettori .

Questo scritto non è d' un vantaggio puramente effimero , e passeggero ; pur troppo ch' egli è applicabile a tutti i tempi ; sono riflessioni, egli è vero sopra un' epidemia del tempo presente , ma questa infermità spaventosa nata dalla istessa costituzione dell' uomo , e delle società è sempre in atto di rinnovellarsi fatalmente in ogni secolo , e fra tutti i popoli . Egli è utile , anzi necessario di constatarne l' origine , i sintomi , gli effetti , ed i rimedj , seppure mali sì grandi sono di efficace riparo capaci .

Nulladimeno senza approvare , o biasimare quel tuono ironico , che si ritrova qualche volta sparso in questo scritto , e sopra un soggetto sì

misto , dirò soltanto , che mi parve
non d' altronde egli procedere che
dall' amarezza , e dal dispetto accom-
pagnati da quel profondo disprezzo
che sullo spirito degli uomini onesti
genera lo spettacolo dei vizj , onde
l' uman cuore dietro d' essi misera-
mente perduto ridonda .

DEGLI ASSASSINJ

E

FURTI POLITICI

OSSIA

DELLE PROSCRIZIONI E CONFISCHE

*Idee, e dubbj sopra l'estensione
degli assassinj e dei furti.*

Ammazzare, e spogliare un animale di specie dalla nostra diversa non chiamasi assassinio e furto, ma necessità, diritto della natura, istinto, ragione, industria, e quando giova, si caratterizza pure per arte; tale almeno è l'uso dai nostri umani grammatici adottato. Le uccisioni, e le ruberie del liono, della tigre, del lupo, dell'uomo infine più sanguinario, e ladro di tutti loro purchè non siano

commesse che da una specie contro dell'altra sono come puri bisogni dall'istinto brutale, o dall'umana industria soddisfatti, ciecamente considerate. Qualora da noi si ridusse uno sciame d'api ingegnose a morire di fame derubando loro la cera, ed il miele; qualora divoriamo i nostri capretti dopo d'averli tosati; qualora soffochiamo in un forno rovente, od in acqua che bolle i bachi da seta vicini a rinascere in quel maraviglioso bozolo ch'essi avevano per se medesimi, e per noi preparato, noi vantiamo alle stelle la nostra industria, e le nostr'arti considerando i bei torchj di cera che noi abbiamo saputo costruire, e li fastosi drappi, che dal vello delle agnellente innocenti, e dalla bava delle faticose api ricavansi, e siamo ben lungi di qualificare la nostra ammirevole industria per assassinamento,

e per furto, nè molto siamo inquieti sulle idee, che nelle repubbliche dei montoni, e delle api, o nelle combriccole dei bachi a seta si formano della nostra barbarie.

In somma l'economia di quest' universo, e ciò, che *ordine fisico* si chiama, sembra cadere sul gran principio, che tutti gli esseri debbono essere assassini, ed assassinati, rubatori, e rubati a vicenda. La vita di questo mondo, a ben definirla, altro non è, che una successione, una genealogia di omicidj, e di rapine; e poichè infine tutti non possono vivere, e possedere in un tempo, egli è ben giusto, che ciascuno nell'altrui morte abbia la sua vita, e nella ruina il possesso.

Però alcune anime tenere, e sensibili, e che senza dubbio non sapevano ancora abbastanza di metafisica, rinvennero soventi in questo sistema di cose grandis-

simi soggetti di stupore, di scandalo, e dubbiezze; elleno concigliarle non sapevano colla bontà, e potenza infinita di un Creatore di tutte le cose infinito, onnipossente, perfettissimo, eterno. Questi dubbj hanno bene spesso trasportata più oltre la fantasia di questi uomini umani, e compassionevoli. Si videro molte sette, e nazioni intiere, che mostrando accusare la provvidenza, e piccandosi d'orgoglio di ripararne le mancanze, ed i difetti, restrinsero i loro bisogni, ed il loro istinto medesimo, per imporsi qual legge di riguardare come un orrendo delitto la distruzione di qualunque essere, che seco accomuni i sentimenti, e la vita. In questa guisa Pitagora, i suoi numerosi discepoli, e pressochè tutti i popoli dell' India estesero le loro idee su gli assassini, e sui furti riguardo a tutta la natura vi-

11

vente, e mentre che nei paesi colti, ed illuminati gli uomini, come con nemici, coi loro fratelli vivevano, que' buoni Indiani traevano i loro giorni cogli animali egualmente che cogli uomini.

Egli è però d'uopo l'accordare che essi furono (almeno tra noi) perfettamente confutati, e derisi da due specie d'uomini, che tutti li comprendono; gli uomini a sensazione, e gli uomini a riflessione. I primi si beffarono di quelle coscienze timorate, che rigettano visibilmente i piaceri per i loro organi destinati; i secondi dimostrarono, che generalmente tutto succede per il bene, e per il meglio degli esseri, epperchè doversi considerare quei mali particolari indivisibili da ciascuna specie siccome una dissonanza, che serve alla bellezza, e all'armonia generale, o come quelle droghe piccanti, che

assaggiate naturalmente, ributtano il palato, ma che ad appagarlo contribuiscono, qualora frammischiate sono negli intingoli, e ben disposte.

Ma lasciamo *Pitagora*, e l'ottimista *Leibnizio*, i sensibili Indiani, ed i rozzi Europei alle prese sopra l'estensione, e la qualificazione dei micidj, e dei ladroncelli commessi scambievolmente da tutte le specie d'esseri, e restringiamoci agli assassini, e furti incontestabili; sono essi tali, che bastano certamente ad occuparci.

Istoria compendiosa e ragionata dei delitti.

La sola istoria, cui dobbiamo credere, c'instruisce abbastanza del primo assassino; questi fu Caino; ma non ci dice il nome del primo ladro; egli è a credersi, che fosse il primo uomo robusto, che in un quarto d'ora d'appetito incon-

tro un vecchio , od un fanciullo tenendo qualche frutto nelle mani ; si può in effetto congetturare , che giusta il dritto della fame , e del più forte , l' uomo robusto s' impadronì dell' alimento posseduto dal più debole , e che gliel' involò , siccome noi tutto giorno vediamo un giovinastro di sedici a diciott' anni pigliare ad un ragazzo di sette a dieci quell' oggetto , che desta la sua invidia . La forza e la collera furono il primo assassino ; la forza , ed il bisogno il primo ladro .

Ma dopo l' istituzione della società civile , queste due bell' arti maravigliosamente perfezionaronsi ; per tenere un certo metodo in questo terribile soggetto , si potrebbero gli assassinj , ed i furti in quattro classi dividere : *Eroici* , *Politici* , *Teologici* , e *Giuridici* .

Questi assassinj , e furti hanno la loro

genealogia , o cronologia assai regolata ;
siam permeso di gettarvi un colpo d'
occhio , non essendo inutile osservare un
ordine , che gli uomini nei loro stessi di-
sordini mantengono .

I primi delitti a desolare le umane so-
cietà furono senza dubbio alcuno gli *eroici*,
quelli vale a dire della guerra. Questi as-
sassinamenti vengono con nome più gen-
tile , e meno ributtante chiamati *combat-*
timenti e vittorie , e questi furti *conquiste*.
Prima della civilizzazione delle società i
delitti di questa specie furono in grandis-
simo uso , e riputazione ; giudichiamone
dalle guerre che si fanno tra i selvaggi
Americani , e dagli onori , che si accor-
dano ai guerrieri , che meglio degli altri
assassinano , e rubano . Questi delitti *eroici*
molto contribuirono allo incivilimento delle
società , e sono quelli che non tardarono

a regalare le nazioni di capi, di re, di padroni.

Fu un soldato felice il primo re.

Dietro la civilizzazione si può fissare l'epoca dei delitti politici. Da principio si combattè per sapere qual nazione avrebbe d'un'altra trionfato; in seguito pugnossi per determinare quali cittadini sarebbero i padroni de' concittadini loro, e queste furono quelle battaglie, che ispirarono maggior terrore, poichè quelli che volevano esser pochi erano ordinariamente i più forti; in tutte le pugne, che per tal causa succedessero in ciascuna società, quelli, che erano i più forti, o che tentavano divenir tali formarono ben tosto i gran rami dei politici delitti, i quali dagli eroici come dal vero lor ceppo diramansi.

Fra mezzo i combattimenti, ed i de-

litti de' più *forti* sollevossi insensibilmente fra gli uomini una fazione ancor più da temersi, e fatta per meglio assoggettarli, e renderli schiavi; ella fu dei più *astuti*; quelli poi, che essendo nè *forti* nè *astuti* si diedero a coltivare, e seminare le terre, a raccogliere le messi, tagliare le selve, a ridurre il ferro, a tagliare le pietre ec. attesero a quale dovessero appartenere tra il più forte, ed il più astuto, che litigavano.

Il proprio dell'uomo è d'instruirsi assai più colla prova dei mali, che per lo godimento dei beni. La ragione, che s'addormenta nella felicità, nella disavventura si risveglia, ed in questa maniera gli abitanti delle terre infeconde si resero industri, crearono le arti, e le scienze, mentrecchè quelli, cui la terra somministrava essa sola il necessario vitto resta-

rono stupidi quai buoi sottoposti ad un perpetuo giogo. I mali infiniti , che si versarono su gli uomini dai delinquenti *eroici* nelle loro guerre straniere, dai *politici* nelle fazioni civili , e dai *teologici* per l'ambizione de' ministri, fecero ognor più sentire la necessità di avere un codice legislativo; perciò si procurò di stabilire un *dritto delle genti* per moderare gli *assassinj*, ed i *furti eroici*; un *dritto politico* per contenere i *politici delitti*; e le *religiose leggi* per confinare i ministri ne' loro templi, ed impedir loro di spargere la zizzania fra i popoli sotto il manto della religione, ed aumentaronsi, per quanto fu possibile, le *leggi civili* per reprimere le passioni dei cittadini. Quando le cose sono a questo segno, ed i mali fisici dello stato esigono tanti rimedj, egli è agevole di convincersi della necessità di accrescere in

proporzione il numero, la considerazione, e l'autorità de' suoi medici, i quali altro non sono, che i magistrati incaricati della amministrazione delle leggi.

Ma ecco ciò, che ne succede: questi signori in vece d'occuparsi unicamente del dovere di guarire, e sollevare i loro infermi, non tendono che a governarli, ed a sottomettere quelli, che prima reggevanli; allora incalza, e s'estende nella civil società il ramo dei delitti giuridici, ed i sventurati mortali sono lasciati in balia di tutti gli eccessi delle quattro specie di delitti, che sopra essi a vicenda, e bene spesso unitamente commettonsi.

Temono per avventura quelli che governano, che i loro governati troppo forti addivengano? Li precipitano in una guerra straniera, che li occupa, e snerva;

i delitti *eroici* assicurano così i *politici*, il che ben intese il Senato Romano, che fece devastare la terra per lasciare i patrizj tranquilli, e ben fermi sulle loro sedie curruli.

Dopo questo abbozzo sull'istoria dei delitti, vediamo in particolare quali sono quelli, che furono col nome di *proscrizioni*, e *confische* qualificati.

Cosa stano le proscrizioni, e le confische.

Le proscrizioni, e le confische sono gli assassinj, ed i furti della politica; o se vuolsi dare una più estesa idea delle *proscrizioni*, le chiameremo gli omicidj, e gli esilj dalla tirannia dominante e vittoriosa ordinati; le *confische* ne sono i furti.

L'uso, che senza contraddizione è ne' tiranni il più radicato, consecrando que-

ste espressioni ai delitti *politici*, non permise, che fossero intesi malgrado la rassomiglianza delle cose ai delitti *eroici* delle guerre esteriori; non si parla quì della *proscrizione* degli Americani, e della *confisca* dell' America fatta dagli Spagnuoli; ma si scrisse l'istoria della conquista del Messico, e del Perù fatta da Cortes, e Pizarro; e si parla dei ricchi stabilimenti Spagnuoli su questa terra straniera.

Quando i barbari del Nord vennero ad assassinare nelle loro case i due terzi degli abitanti Europei, ed impadronirsi dei tre quarti dei loro dominj, fu ella sicuramente una terribile *proscrizione*, ed un' immensa *confisca*; ma questi vincitori chiamarono senza dubbio *vittoria*, e *dritto del più forte* quegli evenimenti, che i vinti sfortunati caratterizzarono di *violenza*, e di *disavventura del più debole*.

Che i delitti delle guerre esteriori abbenchè molto simili a quelli delle guerre civili non siano colla istessa nomenclatura espressi, non deve punto sorprendere; ma si ha qualche diritto di stupire vedendo i medesimi delitti eccitare nell' uman cuore sensazioni così diverse; gli assassinj, e furti introdotti dalle civili guerre ispirano l'orrore, e la pietà, e poco manca, che si parli con rispetto di quelli, che nelle guerre straniere commettonsi. Silla vincitore di Mitridate, e della Grecia è un eroe, che soggioga l'ammirazione; non si pensa punto ai torrenti di sangue, che l'Asia inondarono, nè alle rapine, che il Generale, ed i soldati suoi arricchirono; ma vedesi nel seno di Roma quest'istesso Silla assassinando, rubando, proscrivendo, confiscando i suoi concittadini? Silla compare un abbominevole mostro, di cui con

orrore si rifugge la vista; ed è in questa foggia, che noi siamo ingannati dalle parole, e dalle cose, e che i termini non sono più conformi alle nostre idee, che queste esser possanlo alla realtà delle cose.

*Dell'origine delle Proscrizioni, e Confische,
e della loro estensione.*

Si volle lasciare a Silla l'onore dell'invenzione delle Proscrizioni, e Confische; può essere, che quest'uomo sanguinario abbia inventato il metodo di fare affiggere nelle pubbliche piazze i nomi di quelli, che proscriveva, acciocchè ciascuno potesse esserne il carnefice; ma s'egli è vero, che Silla abbia inventato il cartello delle proscrizioni, non ne inventò certamente il delitto, che si ritrova in tutti i governi esistenti prima di lui; egli non è più di esse inventore, che dell'adulte-

rio, del furto, dell' assassinamento, e del parricidio.

Si attribuisce allo stesso Silla l' invenzione delle confische; ed io oserei pure contrastargliela: al più, al più potrei concedergli d' essere stato il primo, che abbia mostrato all' atterrito genere umano il grande, e vantaggioso rapporto della proscrizione alla confisca, e dato l' esempio di proscrivere per confiscare: ma si può francamente asserire, che lungo tempo prima di lui i tiranni, od i più forti (il che non è molto differente) avessero confiscate le sostanze de' proscritti.

Tutte le genealogie sono oscurissime, nè lo è meno quella dei delitti di quelle di qualunque famiglia. Tolto Caino, non si distingue più il primo scellerato, che nel seno del suo simile immerse il ferro micidiale, dal primo uomo compassionevole,

che volò in di lui soccorso. Tutto ciò, che si può provare, si è, che il vizio, e la virtù sono molto antichi sulla terra, e che nel formarsi d' ogni società veggoni ripullulare i germi dell' uno, e dell' altra; ma che la messe dei delitti, e dei vizj avanzò sempre quella delle virtù. La virtù siccome la verità è comunemente una *cosa assai privata*; ma il vizio, ed il delitto non son che troppo soventi una *cosa pubblica*.

Scorrendo l'istoria di quella Grecia sì rinomata per la sua libertà, leggi, ed arti, e lasciando sensatamente alla favola, ed all' immaginazione i tempi *eroici*, in cui gli Ercoli, ed i Tesei acquistavano il titolo di *eroi* sterminando malandrini, (il che per osservare di passaggio, serve sempre a comprovare, che prima degli eroi vi furono i masnadieri) se voi discendete a

quell' età, *istoriche* appellate, voi non iscoprite in quelle belle contrade, che un ammasso confuso di piccole repubbliche, che dal lor principio al lor termine non cessano d'agitarsi violentemente per passare dalla democrazia all' aristocrazia, dall' aristocrazia all' oligarchia, e da questa alla tirannia alcune volte di molti, alcune altre d' un solo. Ciascuna di quelle rivoluzioni è costantemente segnalata dalle proscrizioni, e confische, che il partito vincitore non mancò di esigere dal vinto: i più forti dopo d' aver assassinati a tutto potere i capi dei loro nemici, e tutti quelli, che temono, perdonano generosamente a tutti gli altri, da cui nulla hanno a temere, o nulla resta a prendersi. Dopo di aver proscritti colla morte quelli, di cui non avevano potuto impadronirsi, proscrissero coll' esilio quelli, ch' ebbero la for-

tuna, o la prudenza di fuggire, ed i beni di questi proscritti vivi, o morti sono regolarissimamente confiscati a profitto del capo del partito dominante, attendendo di riceverne la pariglia, allorchè la fortuna, secondo il suo costume, avrà finito di volgere per essi felicemente l'instabile ruota, su cui continuamente s'aggira; ed è allora, che i fuggitivi, o i loro figli, i lor parenti, ed amici sì internamente, che esternamente afferrando l'occasione d'una nuova rivoluzione, e di proscritti fatti proscriventi assassinano, rubano, proscrivono, confiscano alternativamente secondo le invariabili leggi della medesima giustizia.

Gli adoratori della venerabile antichità sono alquanto confusi di sorprendere in queste odiose occupazioni la ingegnosa Atene, e la virtuosa Sparta, e vederle favorire apertamente, e con tutte le forze

l'esercizio di questi assassinj, e ladronecci negli Stati vicini, e nei partiti a loro di interesse collegati; tanto la politica fu in tutti i tempi un arte ammirabile; tanto la verità, la virtù, e la libertà furono sempre costrette di nascondersi al di lei sguardo in ogni governo della terra per non esserne la vittima sventurata, ed immanchevole.

Ma dopo d'avere esaminati in piccolo come suol dirsi questi delitti nella Grecia, egli è dentro Roma antica, Roma padrona del mondo, Roma sgozzante, e furante i suoi proprij cittadini col mezzo di que' soldati, che venendo da scannare, e derubare i popoli dispersi sulla faccia di pressochè tutta la terra, erano attesi per difesa, egli è dentro quei magnifici ripari, in quella caverna d'eroi, che bisogna contemplare i delitti delle proscrit-

zioni, e confische in tutta la loro orribile estensione. Le rivoluzioni, ed i delitti dei Greci si perdono per la picciolezza presso alle colossali rivoluzioni, e delitti dei Romani. Leggendo la storia di quella Metropoli sembra di vedere l'universo intiero combattendo contro se medesimo, e lacerandosi a vicenda.

Arma armis, litora litoribus, et fluctibus undas.

Dopo Mario, e Silla passando per i triumvirati, per i Tiberj, i Neroni, i Caligola sino all'Imperator Costantino quale spaventosa scena ci presenta il Teatro Romano! quale catena di delitti atroci, di vizj obbrobriosi misti di distanza in distanza di alcune virtù eroiche, e di pochi tratti di sublime fortezza! Considerate voi la successione continua delle sue proscrizioni? tutto quell'impero non è che un' arena sanguinosa, dove il sangue scorre

senza interruzione : considerate quelle confische sempre nuove , ed immense ? sono esse un pubblico mercato , un incanto di tutte le fortune del mondo derubate , e rivendute ; si crederebbe , che dopo Silla la provvidenza scelse l' epoca per dare all' Asia , all' Affrica , ed all' Europa oppresse , e rovinate lo spettacolo della loro vendetta operata dalle mani stesse de' Romani , che si lacerano le viscere .

Si sa , che gli Svizzeri nella 'loro pianura di *Morat* elevarono un monumento terribile della vittoria sui Borgognoni riportata . Questo monumento non è , che l' ammasso disordinato dello stesso ossame de' loro nemici ; io non credo d' esagerare affermando , che se i Romani avessero voluto in una campagna tutte le ossa ammucchiare de' loro concittadini nelle dissensioni civili scannati da Mario sino agli

ultimi Imperadori , questo orribile monumento avrebbe eguagliate le Piramidi dell' Egitto .

Ecco adunque il frutto di tante vittorie , e devastazioni ; la proscrizione dei devastatori , e la confisca delle loro fortune ordinata da trenta , o quaranta scellerati assassinati , e confiscati anch' essi dai loro successori ! Oh provvidenza , tu , che fai sì regolarmente succedere le stagioni , i fiori , e le frutta sulla terra , tu , che fai muoversi in giro sì ordinato tanti immensi globi ne' cieli ! qual è il mistero di tua condotta verso le creature alte pochi cubiti , che da te sembrano state dotate di sensazione , e di pensiero a solo fine di porre nel mondo morale tanto scompiglio , e confusione , quanto ordine , e stabilità tu ponesti nel mondo fisico ? Converrà egli di quì applicare quella riflessio-

ne filosofica profondissima, ma poco consolante, “ che è proprio dell’ ordine, che „ di tempo in tempo varie cose si fac- „ ciano contro l’ ordine.

Ordinatissimum est interdum multa minus ordinate fieri. *

Ma allontaniamoci da questi abissi che abbagliano la vista, e fanno girare il capo a coloro, che per misurarli osano guardarne il fondo, e seguitiamo il nostro piano con dolore, e modestia.

Differenza, che passa tra le Proscrizioni, e Confische antiche, e moderne.

Dall’ antica alla moderna storia progredendo, se si consultano queste due sorelle, che però nè l’ una, nè l’ altra sono figlie della verità, non si può a meno di

* Vedi il Dizion. di Bayle all’ articolo Agaton, nota F.

riconoscere la differenza tra le proscrizioni e confische antiche e moderne. Su queste due arti non si può sostenere il parallelo più che sull'eloquenza, la poesia, l'architettura, e la scultura.

Se ripartitamente le proscrizioni, e confische consideransi, in egual numero in entrambe le istorie appariranno. Ma quando vogliamo riguardarle come collegate l'una coll'altra, e costituenti parte d'un sistema compito d'ambizione, e d'avaria, è d'uopo accordare, che gli antichi di gran lunga i moderni sopravanzano, ed ecclissano, poichè appena degli ultimi la storia offre alcuni esempj di questo infame sistema politico, di cui possiamo avvederci nell'affare de' templarj, nell'espulsione dei Mori dalla Spagna, e nelle piccole proscrizioni incendiarie ordinate dall'inquisizione per confiscare i beni di alcuni

ricchi, o miserabili eretici, ma tuttociò, sì pel numero, che per la distesa è lungi dall'estensione di quel genio romano, che affaticavasi come in cure di trofei in sì grandi delitti. Infine, oh cosa singolare! da venti secoli conviene discendere sino al fine del nostro per ritrovare un sistema perfetto di proscrizione, e confisca capace di sostenere il paragone con quello di Silla; il solo sistema di Robespierre è quello, che può soffrire questo parallelo.

Trascorrete infatti quanto v'è in grado l'istoria moderna, voi vi troverete un gran numero di proscrizioni senza confische, e di confische senza proscrizioni. Se vi attenete poi alla storia francese, ella vi condurrà dal suo principio di rapine in rapine, di omicidj in omicidj, di delitti in delitti, come di pagina in pa-

gina : osservando soltanto i delitti , che ebbero il carattere di proscrizioni pubbliche , voi osserverete nella guerra della *Jaquerie* la proscrizione della nobiltà per opera della plebe , e viceversa poco dopo : tutte le proscrizioni , che riempirono di orrore , e di sangue il regno dello sfortunato Re Gioanni dall' epoca dei celebri stati generali del 1355. sino al regno di Carlo il Saggio , durante il quale la Nazione Francese non parve riposarsi un momento , che per ricominciare con maggior furore sotto il regno di Carlo il Semplice figlio di Carlo il Saggio . Egli è su quei tempi , che voi ritorcerete venti volte lo sguardo ricolmi d' orrore per le abbominevoli proscrizioni de' Borgognoni per mezzo degli Armagnac , e degli Armagnac per mezzo de' Borgognoni .

Là vi cadrà sott' occhio quella strage

rinomata eseguita nelle prigioni di Parigi ai . . . di Giugno 14 . . . quella strage in cui praticossi tutto ciò, di cui l'umana barbarie è capace, quella strage, che involò al giorno più di trentamila persone; quella strage in fine, che a' nostri giorni ai due di settembre . . . ! ma non fermiamoci su questi oggetti d'orrore, e trascorriamo l'istoria con quella rapidità, con cui si attraversa una selva per li tanti assassinamenti temuta.

A qualche distanza di quell'epoca fatale, in cui la Francia apparve sì lungo tempo agonizzante su i cadaveri de' suoi figli, voi la vedrete appena ristabilita, che immersa nuovamente sotto Francesco II. sino ad Enrico IV. nelle dissenzioni civili, che più di trent'anni durarono, si presenterà alla vostra attenzione; ciascuno di quegli anni è insanguinato dalle proscrit-

zioni reciproche d' un partito contro dell' altro: osserverete i Francesi protestanti, o cattolici figli dell' istessa patria, della medesima religione proseliti, armati dello stesso Vangelo, assassinarsi tutti in suo nome, e vicendevolmente proscriversi. Dopo lo scempio di Vassì, quello di S. Bartolommeo seguito da quella lunga serie di proscrizioni, che si succedessero, siccome le anella di una catena di ferro. Rimarcherete soprattutto ciò, che ordinò il furore di quel famoso comitato di *sedici* sì paragonabile in molti punti a quell' altro comitato di *dodici* più famoso ancora nei nostri tempi. Vedrete quei *sedici* proscriventi, ed assassinanti il Presidente *Brison* e i suoi compagni, come il comitato di *dodici* il Presidente *Malserbes*, ed i suoi colleghi in magistratura a' nostri giorni assassinò, e proscrisse.

Infine in questa Istoria Franzese, del pari, che in tutte le altre non potrete a meno d'essere imbrogliati per escire dalla folla dei delitti, e ritrovare un solo giorno sereno fra tante tempeste, e qualche istante di sicurezza nel mezzo delle più orrende proscrizioni; ma nel tempo istesso conviene ammettere, che fra queste tigri che sbranano senza regola, senza misura non troverete uno, od almeno ben pochi di quei mostri profondi, freddi, e sistematici come Silla, i triumviri, e tanti altri Imperatori Romani, che mescolarono le violenze della barbarie col raffinamento, ed i calcoli dell'avarizia, non proscrivendo, che per confiscare, e facendo camminare questi due delitti come due linee parallele, o piuttosto come due focosi destrieri attaccati al carro del medesimo tiranno.

L'istoria d'Inghilterra, di cui si disse, che dovrebbe essere scritta da un carnefice col sangue umano, offre egli è vero una moltitudine di proscrizioni, ma non si trovano unite alle grandi confische da Silla, e Robertspierre introdotte; vi si osserva più di crudeltà, e d'ambizione, che d'avarizia: nella famosa ribellione, in cui Carlo Primo perì sotto le ruine del proprio trono, le confische indi seguite non si unirono agli assassinj siccome conseguenze d'un medesimo sistema; nè molto meno i Presbiteriani, e gli indipendenti ricavarono le loro ricchezze, e le loro forze sostennero colle confische dalle proscrizioni sostenute. Il macello Irlandese fu un delitto nefando, ma almeno non produsse il delitto del furto col mezzo delle confische; in una parola si vedranno gli Inglesi in tutte le loro istorie battersi da furiosi, e dispe-

rati, ma non mai saccheggiare, e confiscare, altrettanti avari finanzieri, le sostanze, ed i beni, e freddamente feroci contrapporre nelle bilancie l'oro al sangue degli uomini: non ispiegarono giammai talento per organizzare (per servirmi d'una frase consecrata) il delitto della confisca con quello della proscrizione, e formarne un solo corpo di politica.

Forse i più grandi esempj di questa mostruosa organizzazione si troverebbero nell'istoria d'Italia moderna dopo quelli dell'Italia antica; l'Istoria di Firenze, e specialmente quella di alcuni Pontefici, come sarebbero Alessandro VI., Giulio II. ec. ed offrirebbero per avventura il modello delle confische destramente appoggiate alle proscrizioni; ma, il tutto bene bilanciato, questa piccola porzione di delitti non è capace di contrapesare nella bilancia in

confronto del mondo antico, e moderno; e se qualche gran sistema di proscrizione, e confisca può essere paragonato a quelli di Roma antica, ridicasi pure, egli è il sistema unico dei *Giacobini*, del comitato dei *dodici*, e di *Robertspierre*; questo sistema è veramente una specie d'antichità.

Ciò basti, seppur non fu troppo a paragonare i delitti dei tempi i più remoti, ed i più vicini. Noi siamo tutti d'una medesima famiglia; che importa egli, che dopo tutti noi ritrovisi una dozzina di scellerati di più nella linea primogeniale, che nella cadetta? L'essenziale sta nello ricercare le cause di questi vizj di famiglia, d'osservarne gli effetti per procurar di scoprire i motivi, e i mezzi di prevenirli, o raddolcirne l'asprezza.

Dei pretesti delle Proscrizioni, e Confische.

Faccio a prima fronte una questione a me stesso. Sotto qual pretesto gli uomini nelle dissenzioni civili si abbandonano ai delitti infami di proscrizione, e confisca? La risposta è facile: il pretesto comune di tutti i delitti pubblici è sempre lo stesso ben pubblico.

Egli è promettendo tutti i beni a quella folla di gente allucinata, che si chiama il *Pubblico*, che si perviene ad esercitare su d'essa ogni sorta di barbarie. Si comincia dall'assicurare i popoli ribellati, che non si ebbe giammai, e non si potrebbe anche volendo avere altro oggetto, che di salvarli, liberarli, ed arricchirli; e si termina col perderli, e spogliarli. Non vi è chi parli con tanto rispetto della libertà personale quanto colui, che proscrive; niu-

no promette tanto il possesso delle proprietà quanto colui, che confisca.

Silla non sostiene egli sfacciatamente ai Romani istupiditi, che quanto egli opera non tende ad altro, che a farli liberi? Quando fece scannare que' seimila soldati rinchiusi nel circolo vicino al Senato, le cui grida spaventarono tutto ad un tratto i Senatori, l'audace, e freddo Silla non disse loro? *Rassicuratevi, Padri Coscritti, queste sono le grida di alcuni ammutinati, che si castigano per rassodare la Romana libertà.*

Certamente i Padri Coscritti non crederono a Silla; ma sono persuaso che il popolo Romano abrutito, e testimonio di questo mirabile sangue freddo di Silla ritornato a' suoi lari encomiò il carnefice della repubblica credendolo il difensore, e che ciascuno avrà detto: *rallegriamoci,*

Silla non altro pretende, che di rassodare la Romana libertà.

Ella è cosa ridicola di leggere nelle romane storie tutte le scaltre operazioni dei Decemviri, e le magnifiche promesse, che facevano ai loro concittadini per ottenere, e conservare il potere di incatenarli, e di proscrivere in seguito i loro nemici.

I sedici faziosi di Parigi non parlavano che del mantenimento della religione, e della libertà: e quando ci rammemoriamo tutti i discorsi dei Robertspierre, dei Barrere, dei Collot, e di tutti quei tiranni moderni, non sappiamo di che maggiormente maravigliarci, se della credulità del popolo, che tutto ascolta, e crede, o dell' audacia di que' scellerati ipocriti, che gli promettono interamente tutto il contrario di ciò, che di fare disegnano.

Questo popolo, che avevano gran cura di chiamare *Popolo Sovrano* spogliandolo, incatenandolo, e sgozzandolo, questo popolo era l'unico oggetto dei loro pensieri e delle loro attenzioni: egli era per mantenergli il suo sublime privilegio dell' *Eguaglianza*, che abbattevano tutto ciò, che era ad essi superiore, e quanti v'erano ricchi si spogliavano. Per chi facevano quel capo d'opera, che loro costituzione appellavano? per il popolo Sovrano: per chi si abbandonavano sì generosamente a tutti gli odj, ed a tutte le vendette? per il Popolo Sovrano; per quel popolo, che amavano più di se stessi!

In una parola leggete l'istoria antica, e moderna, voi vedrete tutti gli uomini di questa specie animati dalle stesse passioni, e dai medesimi disegni seguire la medesima traccia, ed appressarsi alle loro

vittime, siccome alle greggie sprovvedute di guardiani, i lupi affamati.

Non potrei meglio dar fine a quest' articolo, che con un passo di Montesquieu, il quale aveva sì profondamente studiata l'anatomia del cuore umano, e della politica in quel gigantesco cadavere di Roma, specie di corpo, in cui gli atomi impercettibili nei corpi volgari, avevano un risalto, ed una grandezza di dimensione, per cui potevano aggrapparsi, paragonarsi, e misurarsi. Ecco dunque ciò che dice quest' uomo di genio sui pretesti delle proscrizioni, e delle confische romane.

“ Siamo desolati, dic' egli, di vedere „ i sofismi dalla crudeltà impiegati. Si ri- „ trova in Appiano la formola delle pros- „ crizioni. Voi direste, che il solo bene „ della Repubblica n' è l' oggetto, tanto-

„ sto vi si parla di sangue freddo, tanto-
 „ sto se ne dimostrano i vantaggi, tanto
 „ i mezzi, che vi s'impiegano, sono pre-
 „ feribili agli altri! tanto saranno in si-
 „ curezza gli opulenti, tanto il basso po-
 „ polo sarà tranquillo, tanto si teme di
 „ porre a rischio la vita dei concittadini,
 „ tanto si vonno pacificare i soldati tan-
 „ to infine sarà ognun fortunato; Roma era
 „ inondata di sangue, e per un'assurdità
 „ senza esempio, sotto pena di essere pro-
 „ scritto si comandava di stare in allegria:
 „ *Sacris, et epulis dent hunc diem: qui secus*
 „ *fecit inter proscripios erit.* *

Oh Francesi, rileggete ben questo passo;
 egli è la vostra istoria!

* *Esprit des Loix liv. XII. cap. 18.*

*Dell' unico motivo delle Proscrizioni ,
e Confische.*

Lasciamo i pretesti di questi delitti, essi son troppo già noti, e parliamo dei veri motivi, che nel fondo non lo son meno di quelli. Nelle civili dissenzioni si proscrive, si dice, per odio, per vendetta, o per politica, e si confisca per avarizia. Restringiamo le idee, e le parole, e diciamo, che le proscrizioni, e confische hanno la causa comune, l'amore della forza, la sete, la frenesia, la fame rabbiosa di dominare sugli eguali.

Questa passione, che faceva piangere Alessandro sulle vittorie di Filippo suo Padre, dicendo: *che mi resterà a fare?* questa passione, che induceva Cesare ad esclamare: *amerei meglio di essere il primo di un villaggio, che il secondo di Roma;* questa passione, che forse è il carattere

distintivo dell'umana specie, ch'ella non cessa di tormentare desolandola più che la peste, e la carestia; questa passione, la cui fortunata privazione lascia vivere in pace, ed in conseguenza con giustizia i lions, le tigri, e le bestie più feroci paghe di non comandare ad alcuno, senza pretendere di dominare su i loro simili; questa passione della forza, in una parola, è la vera quint'essenza delle altre passioni, tutte anzi in se racchiudendole; ella le produce, o le fortifica; ella è il principio dei nostri governi, della nostra politica, delle nostre arti, delle nostre scienze, infine di tutto ciò, che si chiama nostra *perfezione*, e che Rousseau, con miglior criterio nostra *corruzione* definisce.

L'amor proprio, quel padre divenuto sì celebre dei nostri vizj, e delle nostre virtù va a confondersi coll'amor della for-

za. Questa passione di dominare traluce perfino dalle dolci preghiere delle donne, dalle lagrime dei fanciulli, dall'umiltà del Cenobita, dalla solitudine del Filosofo, e perfino dalle più remote lontananze del teatro della vita umana. Ma qualora si rappresentano tragedie su questo teatro, siccome nelle guerre, e fazioni civili si unisce il luogo all'istante per la fulminante esplosione di questa passione terribile. Indebolita, variata, sfumata per così dire nelle altre situazioni della vita, ella è pura, senza miscuglio, e violentemente concentrata in quelle civili insorgenze, in cui tutte le questioni, e tutti gli interessi vengono in un solo interesse, in una sola questione a terminarsi: *quali sono quelli, o chi è quello, che comanderà a tutti gli altri?* Ora quando lo stato della questione è in questi termini, di nulla più si tratta, che

di batterci, e quando gli uomini si sono ben bene scemati battendosi, altro non resta al vincitore, che di proscrivere, e di confiscare i vinti.

Popolo ingannato! puoi tu credere, credi tu veramente ai tiranni, che assassinandoti, e derubandoti per interesse della loro sola passione osano assicurarti, che di null'altro s'impiegano, che della tua libertà, della tua ricchezza, della tua fortuna? che il sangue, che si versa, è necessario per procurare tutti questi beni? che le ricchezze, di cui s'impadroniscono sono per essere convertite in tuo vantaggio? Vuoi tu, che in mano io ti ponga una misura delle loro menzogne? Ella non è lungi da te, ella è nelle tue mani stesse; ella è il tuo cuore medesimo; discendivi, tastalo profondamente, scandaglialo in ogni sua parte, e dimmi, cosa ci ri-

trovi tu? Uomini del popolo siate di buona fede, voi non ritroverete ovunque, che questo amor della forza meno energico, e men vasto, che nel cuore di quelli, che vi guidano, ma bensì reale, abbenchè nel fondo delle vostr'anime più destramente dai discorsi de' vostri falsi apostoli palliato, e coperto.

Nelle rivoluzioni improvvisi, e nelle dissenzioni intestine, in cui tutte le classi cercano di confondersi colla lotta delle seconde contro le prime, quali sono i sentimenti, che allettano il popolo, e l'incatenano? E' egli quell'amor puro della libertà, che non vuole obbedir, che alle leggi? No: è la passione più assai seducente di fare piegare gli altri ai nostri capricci; è il potere sì dolce di comandare a quelli, che furono i nostri padroni; e quest'amore sì vantato d'eguaglianza altro

non è, che l'amore per l'ineguaglianza medesima: ciascuno mostra in apparenza di volersi arrestare con tutti gli altri su quel medesimo gradino, di cui pretende servirsi per ascendere più in alto di tutti.

Avrei rossore di prostrarre più oltre questa morale divenuta sì triviale, a forza di essere tanto vera, ed incontrastabile; tutto il mondo ne conviene, ed alcuno non vi ha, che partito ne tragga; ciascuno segna col dito istesso l'interesse in altrui, ed in se medesimo il disinteresse; ciascuno riguarda il suo vicino come sospetto, e s'inganna da se medesimo accarezzando la propria probità.

Ma passiamo alla verità più importante, agli effetti cioè di questi delitti di proscrizioni, e confische, e di là ai giusti motivi di combattere con spavento queste odiose, e fatali costumanze.

Degli effetti delle Proscrizioni, e confische.

Qualora voglio esaminare gli effetti delle proscrizioni, e confische, non si tratta punto di discutere, se queste azioni siano ingiuste, odiose, abbominevoli riguardo a gli sventurati proscritti; questa parte de' loro effetti è qualificata dall' universo intiero. Tutti gli uomini sensibili, ragionevoli, e disinteressati al nome di proscrizione, confisca, violazione manifesta dell' umanità naturale, e dell' umana giustizia non danno altro segno, ossia spiegazione di pensiero che col gettare uno strido di orrore!

Gli autori medesimi di questi delitti, che cercano di rinserrarvisi come in altrettante cittadelle non imprendono a difenderli pel canto della giustizia particolare; ma sostengono, che nella vita politica degli Stati occorrono quelle circo-

stanze critiche, e sfortunate, che esigono necessariamente il sacrificio di alcune teste e di alcuni beni particolari per la salute pubblica; citano perciò la legge delle leggi: *Salus populi suprema lex esto*, e non mancano di applicarvi questa misura affatto indiscreta, ed indeterminata a tutti i casi particolari, che hanno soltanto rapporto al loro particolare interesse: e se l'osassero, ristabilirebbero i sagrifizj delle vittime umane, che la barbara superstizione di quasi tutti i popoli immolava ai loro Numi.

Ma ciò, che quelle oneste persone si guardano di lasciar traspirare, ma che però pensano profondamente, si è, che questi delitti commessi contro i proscritti, sono di grandissima utilità ai proscrittori.

Consentiamo di entrare nelle loro odiose ragioni, siccome in una cloaca si entra per mondarla, e purgarla; esaminiamo, se le

proscrizioni, e le confische possono essere in qualche guisa utili a qualche società umana, e se questi delitti non sono funesti per quelli medesimi, che per loro vantaggio li comandano.

*Prove tratte dall' Istoria contro le Proscrizioni
e Confische.*

Sfido chiunque a produrmi in tutte le istorie prische, e moderne un solo esempio, ma autentico d'una gran proscrizione, e d'una vasta confisca, il cui incontrastabile effetto sia stato di ristabilire in uno stato agitato l'ordine, la giustizia, la pace, e la felicità perduta.

Oso eziandio sfidare, che mi si citi un solo esempio di quelle misure atroci prese per il finto ben pubblico, che non abbiano sensibilmente accresciuto, o prolungato il disordine, la guerra intestina, e

tutti i mali, da cui lo stato era travagliato.

Riprendasi la Greca Istoria, e seguasi nelle dissenzioni di tutti quei piccoli stati l'effetto delle loro proscrizioni, e confische, si rinverrà, che tutta quest'istoria si riduce alla favola dei due torelli in contrasto per una giovenca: il vinto infelice si ritira in fondo d'una deserta pastura; là nel suo furore rianima, accresce le sue forze, s'esercita infaticabilmente in nuovi combatti, mentre che l'orgoglioso suo rival vincitore s'ammollisce, e si addormenta. Tutto ad un tratto sopraggiunge il proscritto, sorprende l'inimico, lo attacca, lo atterra, lo fuga, attendendo, che un terzo venga a scacciarlo com'egli praticò con il primo.

Mutato nomine de te fabula narratur.

Questa favola oltre che è della Grecia l'istoria, lo è pure di quasi tutte le proscrizioni nelle guerre civili. Quei *Tebani*, *Corintii*, *Sicionesi*, *Ateniesi* scacciati, e proscritti dalla loro patria, dai loro nemici vincitori si sparsero per tutta Grecia vagando di città in città, seminando l'odio, incitando alla vendetta, e mendicando soccorsi contro l'ingiustizia, e la tirannia: da per tutto la naturale pietà ascoltavali: in alcuni luoghi la politica colla compassione collegavasi; in ogni angolo incontravano amici, scaturivano alleati, sbucciavano improvvisi sussidj; nulla più mancava, che di prevalersi dell'occasione, che arriva infallantemente semprechè si ha la pazienza di attenderla: infatti voi vedrete quasi sempre quei proscritti giungere alfine ad assalire, e sorprendere i loro nemici addormentati. Voi vedrete che

raramente sono essi i perdenti: il proprio della prosperità è di snervare tutte le forze, come lo è della disavventura di aumentarle tutte, quando non le ha totalmente disfatte.

A cosa adunque si riducono quelle proscrizioni, e confische negli Stati della Grecia? Alla continua reciprocità dei mali i più crudeli tra i concittadini, ed al torbido, al danno di tutto intiero lo stato.

Ma egli è ben peggio osservando le proscrizioni, e confische de' Romani; proscrivono i Decemviri i loro nemici? S' impossessano de' loro beni? Le turbolenze, che indi succedono, non possono che colla alternativa loro proscrizione consistere; nè meno inutile si è la loro caduta; non pare altro abbian fatto, che aprire la lizza a tutti gli ambiziosi, che vi si precipitano sotto la bandiera de' Pa-

trizj, o della Plebe. In un' occasione la Plebe condotta dai tribuni è ella più forte? Scaccia, e fa macello di tutti i nobili; ma bentosto un' altra congiuntura si presenta, i nobili più forti della Plebe divenuti, uccidono, scacciano, insultano, opprimono ancor più crudelmente la Plebe, ed i suoi capi.

Tutta la Romana Istoria non è che una gran tempesta, che agita profondamente un vasto mare; il flutto plebeo respinge il flutto patrizio, e successivamente questa terribile inerzia dura finchè uno dei due contrasti fattosi all'altro maggiore, fa rompere le onde combattute contro la riva arenosa, od i scogli durissimi, che nel mezzo dell' onde medesime si ritrovano. Tale è l'immagine di Roma dopo l'epoca dei Grachj sino a quella, in cui quest' Oceano, che aveva tanti, e tanti assor-

biti, viene a perdere il suo lustro incontro alcune orde di barbari del Nord.

L'implacabile Mario, quel capo spaventoso de' Plebei versa a gran fiumi il sangue dei patrizj suoi emoli; succede Silla, e Mario vede come questo suo audace inimico nella sua orribile sublimità sa vendicare i Patrizi e punire i Plebei; più ancora; la genealogia dei delitti non è che al principio; dopo cento combattimenti intestini tutti accaniti, e feroci, e tutti varj nell'esito si vedrà in fine l'uomo, a cui la natura aveva riserbato un ingegno, ed una forza bastevole a soggiogare tutti i suoi simili. *Cesare* sarà adunque il vendicatore di *Mario*; sarà lo spavento, e l'ammirazione della terra, si meriterà per le sue virtù vere, o finte il perdono de' suoi delitti troppo identici, e reali; non importa: abbenchè il primo,

ed il più forte, il più temuto degli uomini appena avrà ristabilito l'ordine, e ridonata la pace allo stato più colla sua moderazione, che colle proscrizioni, ch'egli cadrà nel mezzo delle sue vittorie, de' suoi trionfi dal figliale coltello trafitto, e la civile discordia risorgerà più atroce, e più viva.

Da Cesare a gli ultimi Imperatori tutto è pressochè lo stesso: avvenimenti, cause, effetti, delitti, vendette, proscrizioni, e confische, si succedono sul fondo più uniforme della calamità pubblica.

Se i regni di Trajano, Marc'Aurelio, Antonino lasciano respirare un poco il genere umano, tantosto è ripiombato negli orrori dalle proscrizioni abortiti, e prodotti; gli Imperatori confiscano i ricchi cittadini per comprare i soldati Pretoriani, ed i Pretoriani pagati la seconda volta da

un altro, proscrivono gli Imperatori medesimi, e mentre gli abitanti di tutte le Provincie volano coll'armi alla mano per iscannarsi gli uni gli altri, l'avvilto popolo di Roma corre in un circolo ad ingannarsi sopra la propria viltà, e miseria occupandosi nella vista di alcune bestie feroci, che si battono scambievolmente con minor furore, e rabbia degli uomini stessi.

L'Istoria moderna non offre minori esempi della vetusta sul pericolo delle proscrizioni, delle confische, e di tutti i delitti politici. Quali utili lezioni non troveressimo noi nella nostra? In tutte le dissensioni civili non si vede egli ciascun partito esaurire sopra i suoi nemici le barbarie delle proscrizioni, per esserne poi ancor egli a suo tempo la vittima? Qual fu nel tempo della iaquerie l'effetto

del macello dei nobili fatto dai borghesi; quello ancora più barbaro dei borghesi svenati dai nobili? Che mai produssero le vendette degli Armagnac contro i Borgognoni? le più orribili prese dei Borgognoni contro gli Armagnac, ed il popolo Franzese durante dieci anni perpetuando la discordia, e la propria sventura non sembra accordarsi, fuorchè nella scelta de' mezzi alla comune ruina tendenti.

Gettate in seguito uno sguardo sopra le celebri ribellioni, di cui la Religione non servì che di pretesto. Quale vicissitudine, quale alternativa di proscrizioni, e ruberie eseguite da ciascun partito, e nel momento d'ogni vittoria! Alla congiura d'Amboise successe quella di Vassì, ed a questa quella di san Bartolommeo seguita da tutte le crudeltà, e vendette, che il fanatismo della Religione, e la rab-

bia dell' ambizione possono impiegare. Mouluc assassina con furore i protestanti, e Desadrets sgozza i cattolici con la barbarie più inudita. Sulle due rive opposte altro non si vede, che ruine, uccisioni, incendj, ed i flutti di sangue, che scorrono dalle due parti, si riuniscono per formare un torrente, che trascina i cadaveri de' sfortunati abitanti d'una patria istessa, e questo torrente di sangue degno di versarsi nel tartaro non bastano trent'anni a dissecarlo. Quelle guerre civili cominciate per la congiura d'Amboise nel 1560., non si estinguono che nel 1590. colla fame spaventosa di Parigi assediata. Ecco i bei frutti della civile discordia, de' suoi assassinj, e rapine: si potrebbe paragonare a quegli alberi avvelenati d'America; dal tronco medesimo si veggono ad escire rami, che si dividono, e sembrano

gli uni agli altri contrarj, ma tutti non fanno, che una sola produzione, e questa vegetazione mostruosa non è, che un complesso di veleni egualmente in ogni ramo distribuiti per nodrirvi un' eguale quantità di frutti, che da lungi lusingano l'occhio, ed assaggiati danno la morte. Tale è la discordia civile; dalle di lei radici, e tronco mostruoso nascono quai rami le fazioni, che si dividono, ed i cui frutti egualmente infetti seducono lo sfortunato, che se li avvicina per assassinarlo facendogliene gustare imprudentemente una abbenchè piccola parte.

Dopo d'aver parlato dell'Istoria di Francia, parleremo noi ancora di quella dell'Inghilterra? Là troveremmo più che altrove quella cronologia di proscrizioni alternative, che la turbolenza in quello stato errante da cinquecent'anni intorno al punto

del suo riposo conservarono ; quel punto felice , a cui l'Inghilterra arrestarsi non seppe , che da un secolo in quà colla rivoluzione la meno feroce , e la più avara di proscrizioni , e confische , di cui s'abbia memoria .

Ma cessiamo di ammucchiare tanti fatti uniformi , e riflettiamo piuttosto sul loro accordo scambievole .

Riflessioni su questi fatti.

Quanto attesta la storia , la sana ragione lo spiega ; non v'ha uomo quantunque poco esperto , e sensato esser possa , che non vaglia questa parte d'istoria avanti di leggerla indovinare . Chi non sa infatti , che nell' uman cuore l'ingiustizia l'ingiustizia produce ? che l'odio con odio è pagato , e con violenza la violenza ? Che le passioni spiegando un'azione trop-

po forte eccitano passioni contrarie, e che in fine nel mondo morale, siccome nel fisico il movimento è trattenuto da forze contrarie? ma con questa terribile differenza, che nel mondo fisico l'opposizione delle forze non produce, che un' armonia costante e generale, in vece che nel mondo morale ella non sembra fatta, che per eternarvi il disordine, e le pene.

Che! in quelle civili società già sì difficilmente frenate nell' epoche più felici, nei tempi, in cui i giudizj, i sentimenti, e le passioni di ciascun cittadino possono accordarsi coll' interesse di tutti, in cui ognuno riconosce ancora attorno di se i fratelli, gli amici, i congiunti, in quelle società, la cui costituzione, e santità (se può dirsi così) sono sì delicate, e capaci di pronto scompiglio si vorrebbe, che lo stesso disordine, la violenza, e tutti

i delitti vi facessero rinascere l'ordine, la pace, la felicità! Si vorrebbe, che quegli uomini stati finora gli assassini, ed i ladri de' loro concittadini divenissero ad un tratto giusti, umani, dolci, moderati, pacifici, e degni di essere fortunati! E con qual arte, con qual prestigio si fa in questa improvvisa foggia cangiare l'uomo di costumi, ed il cuore umano risalire sopra il suo pendio, riconducendolo violentemente dal vizio alla virtù? E' egli alla scuola degli assassinj, che si apprenderà il rispetto degli individui, e l'amor dell'umanità? E' egli alla scuola della rapina, che c'istruiremo dei dritti sacri della proprietà, e del travaglio altrui? C'inganneremo forse? Non è egli ciò, che pretendono quei sanguinarj politici, che vogliono comprare la pubblica pace a forza di assassinare gli individui, e la ricchezza

dello stato a forza di rovinare i particolari? Al cielo, ed alla terra noi ci appelliamo, quali di noi, o d'essi dicano la verità! siamo noi dunque, che così parliamo per la giustizia, e la pace? Siamo noi i sofisti degni dell'esecrazione di tutto il genere umano?

Uomini colpevoli, od almeno acciecati! voi date alle proscrizioni vostre il titolo di *politica*, ed alle vostre confische quello d'*economia*; voi non conoscete più l'uman cuore dell'istoria. Quei nemici, che voi proscrivete, non erano affatto irreconciliabili; la loro disfatta gli abbattè, e la vostra moderazione avrebbe terminato di soggiogarli. Che fate voi proscrivendoli? li rendete implacabili; la vostra ingiustizia moltiplica i vostri nemici, ed aumenta col loro astio le loro forze; la giustizia, e la moderazione vi avrebbero con

forze novelle accresciuto il numero de' vostri amici novelli; non era il vostro inimico, che vi era necessario di uccidere, ma la sua inimicizia, e su ciò voi vi siete sì crudelmente ingannati: in vece di circondarvi di vittime, e di cadaveri, di vedere al vostro aspetto fuggire i vostri concittadini, vi potevate far sopraggiungere da uomini riconoscenti, e sensibili; voi potevate avere il solo impero, che la vera libertà stessa si piace di conservare, e voi preferite la tirannia, che gli schiavi più abbiatti penerebbero a sopportare! Ve lo replico ancora, voi vi ingannate assai funestamente per gli altri, e per voi medesimi; correte di pene in pene per attirarvi pericoli su pericoli, commettete i maggiori delitti per eccitare sopra il vostro capo le più terribili ven-

dette . Ah sfortunati ! poteste almeno conoscere il vostro vero interesse !

*Esame, e confutazione di alcune allegazioni
in favore delle Proscrizioni .*

Vitellio dice , che il corpo d' un nemico morto ha sempre buon odore ; un altro diceva , che i morti non possono più far alcun male : ecco le massime , e le scuse de' tiranni : abbenchè le loro labbra non le pronuncino , si leggono chiaramente nel fondo de' loro cuori .

I morti non possono più far alcun male !
Ne fanno bene spesso più assai dei viventi ; dal seno di questi cadaveri esce come un soffio appestato l' odio attossicato de' loro amici , parenti , e partigiani .

Voi credete , che i cadaveri sieno muti , e dalle loro semiaperte piaghe non sentite una voce spaventevole uscire , una voce

eloquente, che scorre ovunque per farvi degli inimici, che vi detestino, e per congiurare al vostro fatale estermínio si uniscano.

Questi uomini, che voi avete assassinati, e proscritti, non erano, vivendo, che aperti nemici, e conosciuti; appena morti, tutti i loro amici sono per voi nemici implacabili, ed ignoti, e voi così vi tendeste mille agguati che ignorate, e tutti pronti a sorprendervi a ciascun passo!

*Se l'esilio de' Proscritti sia utile,
o dannoso.*

Ma almeno il bando de' nostri nemici non è egli un grand'atto di saggezza?

Quelli, che ciò pensano, credono senza fallo, che il periglio alquanto lontano non ritorni ad avvicinarsi più mai, e che

cessi d'esistere quel nemico, ch'essi cessano di vedere: *Noi non saremo più turbati nei nostri disegni, dicono essi, non avremo più a noi d'intorno, che persone di uno stesso spirito, e d'un medesimo cuore.*

Questi artigiani di turbolenze, e discordie parlano d'uno stato come d'una famiglia, il di cui padre chiuderebbe alla sera le porte di casa per cenare in pace co' figli suoi. Oh Dio! niuno stato, anche il più felice non potè sino al presente meritarsi il paragone d'una famiglia, d'un medesimo spirito, d'un medesimo cuore: ma qual odiosa derisione è quella di applicarla ad uno stato lacerato dalle guerre intestine? Il territorio d'uno stato è una casa senza porte, e tale, che chi al giorno esce per questa, rientra la notte per cento altre: che cosa è egli un decreto d'esilio dalla vostra patria, quando mille,

e mille cuori sospirano, ed attendono il vostro ritorno? Politici insensati! non è dal vostro territorio, che v'è mestieri di scacciare i vostri nemici, ma bensì dal fondo di tutte le memorie. Non servirà forse di patria ai miseri il cuore d'un amico, a cui sono più cari nell'assenza, che nella presenza medesima?

Una politica più saggia, e più vera avrebbe insegnato a que' proscrittori, che è meglio le cento volte ritenere sotto i nostri occhi i proprj nemici, che di forzarli ad allontanarsene: allorchè si conosceranno sarà facile di vigilare sopra di essi, separarli, contenerli, prevenirli; e questa nobile condotta, e coraggiosa toglie ai malevoli la forza dell'opinione, che nelle civili dissensioni è la forza maggiore: in questo caso la moderazione ha tutto il merito della giustizia, e tutta

la forza del disprezzo, e dimostrando di non temere i nemici, che non lasciamo di guardare a vista, li priviamo della confidenza dall'oscurità generata, e dall'audacia, che la persecuzione ispira.

Costringete all'incontro i vostri nemici ad escire dai confini dello stato, e rendeteli altrettanti banditi, credete voi, che abbandoneranno il loro odio, la loro patria abbandonando? Che perderanno i mezzi di nuocervi a misura che voi loro gliene desterete il desiderio, il bisogno? che non trarranno profitto de' loro talenti dalla loro disperazione, e quelli medesimi, che la moderazione e l'oblio avrà sobbissati nell'inerzia, non ritroveranno l'attività nella collera più fatale? Credesi forse, che le frontiere d'uno stato siano muri di rame, o di ferro, contro cui vengano de' proscritti le teste a sfracellarsi?

Ma concedasi, che si allontanino dalla loro patria, non vanno essi a rintracciarle, e farle degli inimici sino ai due poli? Sono essi artigiani, agricoltori? Vanno essi a spandere altrove i frutti delle loro forze, e della loro industria, che non può loro venir tolta. Non sono, che semplici soldati? Corrono a popolare le armate delle vicine nazioni, e sempre inimiche, ed offrono loro non solamente soldati d'un coraggio disperato, ma ufficiali eccellenti, e qualche volta gran generali. Quante volte Luigi XIV. non dovette egli gemere in secreto sull'ingiustizia all'immortale Principe Eugenio di Savoia praticata, il quale non era, che un proscritto da Versailles? Quante braccia, e ricchezze diminuì alla Spagna la proscrizione de' Mori? Quanti quella della revocazione dell'editto di Nantes donò artigiani ai nemici

della Francia, che fecero piaghe mortali al suo commercio? Quanti soldati formarono intieri Reggimenti, che si videro battersi nelle guerre straniere contro i loro antichi compatrioti con tutto il furore proprio di una guerra civile?

Il proscritto *Schomberg* divenuto Generale delle truppe nemiche, ed uno degli emoli del Principe d'Oranges nei militari talenti, siccome nell'odio verso la Francia non contribuì egli alle disgrazie, e rovina del Re Giacomo?

Cito questi esempi, perchè sono più a noi vicini, e ci spalancano per così dire gli occhi; ma se si volesse trascorrere l'istoria degli altri, ella ridonda di simili fatti. Vi si incontrano passo passo proscritti divenuti più formidabili alla loro patria al di fuori, che nel suo centro, portar nell'anima de' loro concittadini lo spa-

vento, il terrore, ed il troppo tardo pentimento. *Coriolano* coll' armi impugnate alle porte di Roma omai perduta, e sua madre a di lui piedi per arrestarlo, dovrebbero essere presenti tuttora alla memoria di coloro, che sono sì barbari per proscrivere.

So, che sono rarissimi i *Coriolani*; ma io considero ciò, che possono nel cuore dell' uomo le forti passioni, e quali prodigiosi talenti possono improvvisamente far nascere, e creare in una specie di fornace accesa dalla collera, e dall' odio. Guardatevi d' un nemico vinto, corre per proverbio, e si può aggiungere, tremate, quando da voi s' allontana un nemico coll' armi della disperazione in sua balia.

Ma si dirà, qual è dunque il vero rimedio a questi mali?

Oh politici profondi! oh gravi inven-

tori di sistemi! voi chiamate quale esser possa il vero rimedio a queste inimicizie civili? Lasciate di meditare, combinare, e sistemare; voi rassomigliate a quei chimici pericolosi, che ricercano nei veleni i rimedj collocati dalla natura nei semplici; il rimedio alle dissensioni civili, che voi nella politica infetta ricercate, lo ritrovate in un semplice sentimento, e questo medesimo sentimento è peranche ne' vostri cuori, quantunque snaturati esser possano. Qual è dunque? Eccolo: quello della giustizia, e della pietà, che vi gridano: " lasciate vivere il vostro nemico, e la sola inimicizia abolite, opprimete, annientate: " fate, che questi sentimenti vi dicano: voi avrete un inimico di meno, e forse un amico di più, . . . voi amate meglio *proscrivere*, e *confiscare* . . . Ebbene! confiscate, e proscrivete; ma nel

tempo istesso armatevi , e notte , e giorno vegliate , poichè date principio ad una serie di fatti sanguinosi , che colla vostra rovina avranno sol fine .

Delle Confische; esame di ciò , che si allega per giustificarle .

„ I beni de' proscritti venduti , o do-
 „ nati ai nostri partigiani non ci procu-
 „ rano forse maggior numero d'amici in-
 „ ternamente , che di nemici esterna-
 „ mente ? ”

Se lo sperate , egli è segno , che assai poco conoscete gli altri , e voi medesimi ; ma ascoltate almeno un grand'uomo , il quale fece uno studio profondo , e riuscì una fortunata ricerca sopra i movimenti , che il cuore umano dalle civili agitazioni riceve .

La maggior parte di quelli , che congiu-

rarono contro Cesare, dice Montesquieu nel suo libro sopra la grandezza, e decadenza de' Romani, erano del suo partito, e da lui ricolmi di benefizj: la ragione è naturale; nella sua vittoria avevano incontrati grandissimi vantaggi; ma più la loro fortuna s'ingrandiva, e più incominciavano ad essere a parte della comune disavventura; poichè ad un nulla-possidente poco preme di vivere piuttosto sott' uno, che sotto un altro governo.

Così le confische nell'arricchire i complici non produssero, che malcontenti, ed ingrati. I torbidi, ed i disordini dello stato principiano a parer loro insopportabili, quando essi incominciano a possedere, e l'autorità, che tutta intiera ad essi non s'accorda, la riguardano come dagli altri usurpata.

In una parola cosa pretendete voi di

fare dei beni, che ai loro proprietarj confiscate? venderli, o donarli? Venderli. Quelli, che li comprano, tostocchè li hanno pagati, non si credono più tenuti ai venditori. Volere voi donarli? quelli, che li ricevono per dispensarsi dalla penosa gratitudine, sdegnano il beneficio, e fingono d'accusare il medesimo benefattore d'ingratitude. Ad uomini, che la loro coscienza prostituirono, quali doni sembrar possono una giusta ricompensa? Qual frutto adunque raccoglierete voi dalle vostre confische? Voi vi formate esternamente una moltitudine di nemici furiosi per la vostra ingiustizia, e dall'ardore di vendicarsi divorati; internamente poi più inimici ancora per l'ingratitude di coloro, che quelle spoglie si divisero, e soprattutto per la gelosia di quelli, che non eb-

bero parte in queste divisioni *. Supponete, che gli antichi proprietarj ritornino un giorno furibondi, reclamando colla forza la loro eredità, voi avreste per contrastarghela nè coloro, che furono abbastanza vili per accettarla, nè quelli, che furono dalla condivisione esclusi.

Uomini ingiusti, leggete sopra il più bel monumento della morale la vostra sentenza, che sarà letta dalla più tarda posterità. Ella è scritta da due mila e più anni negli Uffizj di Cicerone, ed ecco ciò, che l'esperienza avea insegnato a quel genio.

* Questo è ciò, che successe in Francia: quelli, che non comprarono beni degli emigrati divengono i nemici di coloro, che hanno abbandonato la loro coscienza a simili acquisti: e questa inimicizia non è l'effetto d'un sentimento di giustizia, ma bensì di gelosia, e principalmente tra i villani.

Atque in hac perniciē reipublicæ ne illam quidem consequuntur, quam putant gratiam. Nam cui res erepta est, inimicus, cui data etiam dissimulat se accipere voluisse, et maximum in pecuniis creditis occultat suum gaudium, ne videatur non fuisse solvendo.

At vero ille, qui accipit injuriam, et meminit, et pro se fert dolorem suum: nec si plures sunt ii, quibus improbe datum est, quam illi, quibus injuste ademptum est, idcirco plus etiam valent. Non enim numero hæc judicantur, sed pondere. Quam autem habet æquitatem, ut agrum multis annis, aut etiam sæculis ante possessum, qui nullum habuit, habeat, qui autem habuit, amittat?

Oh voi, che per ispirito d'errore, o d'ingiustizia potete far leggi, che autorizzano il furto, ed il ladroneccio della confisca; voi, che sì avidamente coglieste quel pretesto per impinguarvi senz'altra

resistenza che quella della vostra coscienza, venite a leggere negli Uffizj di Cicerone in faccia di tutti gli uomini illuminati, che li hanno già letti, e che tuttora li leggono, venite; siate testimonj in loro presenza dell'omaggio, che quel grand' uomo rese alla morale, e confondetelo, od emendatevi.

Sopra le leggi agrarie.

Le leggi agrarie non erano essenzialmente, e chiamate col loro vero nome, se non se confische palliate, ed è sotto questo titolo, che ne ragiono.

Regola generale, e fondata sull'esperienza di tutta l'istoria antica: le nuove divisioni di terreno, quando non sono liberamente fatte, e col consenso del primo proprietario, non produssero finora, che dissensioni orrende, e guerre civili sempre

collo stabilimento di qualche tirannia terminate. In Sparta, ed in Atene Licurgo, e Solone ottennero dai proprietarj questo sì difficile consenso, e le loro leggi riuscirono; ma a Roma le accomunazioni di terra non furono proposte, ed eseguite, che colla violenza, epperchè non cessarono di far crollare lo stato; e tutte le leggi, che intaccarono le proprietà delle terre, furono altrettanti vulcani, che parevano escire dal seno di quelle terre medesime per sprofondare lo stato intiero a forza di lunghe scosse, e replicate.

Ritorno ancora a Cicerone, e mi compiaccio di far investire i nostri moderni Legislatori dall'istesso nemico di Catilina, il salvatore di Roma, e l'amico di Catone.

Ecco ciò, che dice in un altro luogo sopra le leggi distruttive della proprietà, che dovrebbe da esse proteggersi.

Qui vero se populares haberi volunt ob eamque causam, aut agrariam rem tentant, ut possessores suis sedibus pellantur, aut pecunias creditas debitoribus condonandas putant; ii labefactant fundamenta reipublicæ concordiam primum; quæ esse non potest, quum aliis adimuntur, aliis condonantur pecuniæ, deinde æquitatem, quæ tollitur omnis, si habere suum cuique non licet. Id enim proprium est (ut supra dixi) civitatis, atque urbis, ut sit libera, et non sollicita suæ rei cujusque custodia.

Quelle leggi, che tradiscono la causa della proprietà spogliando gli uni per arricchire gli altri, io le paragono ad una scellerata nutrice guadagnata da un erede straniero, che soffoca il bambino dalla madre affidatole.

Ma ascoltiamo ancora una volta Cice-

rone, che prosegue nel seguente capo adducendo gli esempj.

Ac propter hoc injuriæ genus Lacedemonii Lisandrum expulerant, Agim Regem (quod nunquam acciderat) necaverant; ex eoque tempore tantæ discordiæ secutæ sunt, ut et tyranni existerent, et optimates exterminarentur, et præclarissime constituta respublica dilaberetur.

Uomini giusti, saggi, e veri politici leggete, e rileggete questi pensieri prodotti da venti secoli, fermatevi, e meditate. Nel momento, in cui viviamo, non mancherà materia alle vostre riflessioni.

Del pericolo delle Proscrizioni, e confische per que' medesimi, che le comandano.

Giammai le proscrizioni, confische, e tutti quegli assassinj, e furti d'una abbo- minevole politica non furono giustificati

dalla necessità della salute pubblica; giammai i delitti non furono utili alle società umane, anzi all'opposto produssero mai sempre mali infiniti.

Ma ciò, che bisogna soprattutto rilevare, si è, che dopo i proscritti sfortunati le prime vittime della proscrizione, e confisca furono i proscrittori, e confiscatori medesimi. L'istoria tutta può rendere testimonianza di questa verità importante, ed assai pochi di simili colpevoli ritroveremo, che non siano stati de' loro delitti puniti dai loro stessi delitti; le proscrizioni furono da altre proscrizioni vendicate, e lo stesso dicasi delle confische. Raramente i Tiranni hanno il triste vantaggio d'essere puniti a misura delle loro scelleratezze, ed a norma della giustizia: è la violenza, che la violenza atterra, ed il furto, che il furto punisce: sono assas-

sinati dal loro proprio coltello, e non trovano maggior misura nella vendetta della da essi adoprata nei loro attentati.

Ma qual bisogno abbiamo noi mai di rintracciare nell'istoria gli esempi dei politici assassini sgozzati alternativamente quasi allato delle loro vittime, e dei depredatori spogliati non solo delle loro rapine, ma de' loro beni, se ne possedevano?

Questi esempi si offrono da mille parti, ma qualunque siansi, colpiscono essi quanto il terribile, di cui oggi abbiamo ripieno lo sguardo?

Considerate, se v'aggrada, Mario tutto grondante di Romano sangue inseguito da Silla cacciarsi nel fango delle paludi di Minturno; contemplate quindi Cesare assassinato in Roma, in un tempio spirante ai piedi della statua del suo rivale, di quel Pompeo scannato in suo nome sulle rive

dell' Egitto ; osservate il triumviro Antonio forzato a divenir suicida per sottrarsi alla fredda barbarie di quell' Ottavio, con cui avea trafficato la testa del gran Cicerone ; riguardate tutti quegli Imperatori carnefici e vittime non commettere mille assassinj, che per espiarli col loro sangue, seguite coll' occhio quella lunga catena di vizj, di delitti, d' orrori, che sembrano formare la cronologia dell' istoria, e precipitarsi gli uni su gli altri, siccome i giorni su i giorni, e gli anni sugli anni; scegliete infine nei tempi antichi, e moderni tutti i gran delitti politici puniti dalla giustizia, o vendicati da altri delitti; riuniteli per formarne un istruttivo, e toccante spettacolo: varrà egli per noi questo spettacolo presente a tutti i nostri sensi, intimo per tutti i nostri cuori, lo spettacolo dei devastatori, e carnefici della

Francia cadenti al lor tempo sui mucchi di cadaveri, di cui avevano coperta la superficie della loro patria? Dove sono frattanto le nostre scuole di morale? Elleno sono sulle crociere di Nantes, di Marsiglia, di Lione fumanti oggigiorno del sangue di que' scellerati, che pochi giorni prima le avevano spietatamente inondate di quello di tanti sventurati innocenti. Egli è là, in que' tristi luoghi testimonj dei delitti, e delle loro vendette, che il grido della morale s' innalza per annunziare agli uomini i vantaggi della virtù, ed i pericoli del vizio.

Qual corso spaventevole, e salutare potè fare in sei mesi il cuore umano! Tutta l'esperienza dei secoli passati parve rinserrarsi nell'intervallo minore d'un anno! tutti i gran principj, le prove di fatto, i germi infine della sapienza, della

prudenza furono come seminati per noi in questo sì breve spazio di tempo, ed a noi tocca di raccorne la messe. Riuniamola tutta intiera in una sola verità, ed è, che tra le vicissitudini di questa vita, e malgrado le combinazioni infinitamente variate degli evenimenti delle nostre civili società, tutto ben ponderato, la pena del vizio, e del delitto sta sempre nello stesso vizio, e delitto riposta, ed i castighi avvenire, che la nostra religione ci annunzia, possono servire di compimento alla morale umana, ma che non ne sono il supplemento, siccome tanti pretendono. Sì, ripetiamolo senza fine, proclamiamo, se abbisogna nelle pubbliche piazze, che i tiranni, i scellerati, i proscrittori, i depredatori sono da' loro medesimi delitti perseguitati come i colpevoli fuggiaschi, involatisi al patibolo sono dai carnefici

perseguitati, che già già li afferrano per il capo della corda, che quei miserabili dietro di se strascinano erranti.

Oh buoni Francesi; approfittatevi finalmente della vostra esperienza, e dai vostri affanni, e mali qualche vantaggio di ricavar procurate. Volete voi esser potenti? cessate adunque dall'esser barbari, e dal proscrivere: voi non potete risuscitare i morti, ma potete richiamare i vostri fratelli fuggitivi; pensate sempre, (non vi si dirà giammai abbastanza) che ciascun nimico, che vi procurate, diminuisce le vostre forze, e ciascun amico acquistato le aumenta. Ecco, ecco il solo mezzo per rendervi forti, formidabili, invincibili, rispettati, amati, e potenti.

Volete voi divenir ricchi? cessate di confiscare, e rapire i beni de' vostri fratelli, richiamate i veri proprietarj, e ram-

mentatevi, che i furti non arricchiscono, e che la sola fatica, e l'industria dalla buona fede diretta può aumentare la vostra fortuna, e quella dello stato.

Volete voi esser liberi? non voglio ora esaminare, qual sorta di governo vi convenga, o non vi convenga; voi non siete più in istato d'intendermi; gli errori, e le verità agitate dalle passioni formarono nei vostri spiriti un caos impenetrabile alla luce; ma posso accennarvi ciò, che conviene ad ogni umano governo, e ne costituisce il vero fondamento, e l'unica base; egli è la giustizia, la virtù, i costumi, e se voi pretendete d'innalzare una repubblica nel disordine dei vizj, e dei delitti, io vi dichiaro in nome di tutti i popoli, e di tutti i secoli, che voi ricercate una chimera nel centro degli abissi. Siate prima giusti, e poi divenite liberi.

Tutte queste verità parranno volgari agli spiriti forti; ne sono persuaso, poichè eterno sono eterne.

O Francesi troppo lungamente ingannati ascoltate finalmente per l'ultima volta un vecchio, che consumò tutta la sua vita intiera a pensare, ed a scrivere sulla politica: gli errori stessi, che mi sono sfuggiti, mi danno tanto diritto alla vostra confidenza, quanto le verità, che voi mi vedeste sostenere con qualche coraggio: eh! qual uomo è degno d'essere udito, se non è quello, che ha la fermezza di sostenere ciò che ha detto con verità, con fondamento, e convenire di ciò, che gli è sfuggito di falso? lo ho adempito a questi due doveri: ma che dissi? voi mi forzaste quasi a pentirmi della verità medesima, qualora vidi l'abuso, che ne faceste. Rammentatevi, che nei

primi tempi della vostra rivoluzione, spaventato dell'abisso, in cui i vostri giovani legislatori si precipitavano, vergognoso di veder il mio nome nei loro principj, e ne' loro disegni, osai tentare d'arrestarli con salutevoli avvisi, che parevano alla mia età ed a' miei studj convenire; li ascoltarono come delirj d'un vecchio; si burlarono e perirono a pochi passi de' miei consigli.

Oggi ricompajo come un' ombra di me stesso, non per avvertirvi di alcuni errori in politica, ma per rimproverarvi di molti delitti in morale.

Un branco di scellerati usurpatori dell' autorità pubblica sparse in tutta la Francia il duolo, l'orrore, il delitto, e secondo l'uso dei tiranni travesiò col manto delle leggi i furti, gli assassinj e le estorsioni.. Finalmente voi gli avete arrestati,

e cominciaste * ancora a punirli. Molti capi perirono, molti altri non vivono, che per l'obbrobrio, e questa infame fazione sembra dispersa, e intimidita: ma che! voi abborrite, voi punite gli autori, e voi lasciate sussistere le loro opere odiose? Lateralmente alle sentenze, ed ai tribunali, che condannano gli assassini, e i depredatori, nel mezzo delle grida di quelli che li malediscono, i loro progetti, i loro piani di proscrizioni, di confische sussistono tuttora, e sono sotto il sacrosanto nome di leggi adorati! O Franchi! oh legislatori! Siete voi a tal segno contrarj a voi medesimi, ed ai costumi? Volete voi, che la generazione presente, e tutta la posterità dica, che voi odiate

* Quando sarà il fine? Ecco il grido delle genia oneste: sarà lungo tempo ancora la voce, che parla nel deserto? *Vox clamantis in deserto?*

soltanto le persone di quei scellerati, e che le loro ingiustizie accarezzate? che voi, quali inimici personali li puniste, e conservate frattanto le loro leggi, che sono le nemiche dell'uman genere, poichè son quelle della giustizia, che le conserva?

Qual è tra voi, che non si sentisse vivamente turbato, se gli venisse detto ciò, che segue? “ nel momento, in cui „ vi parlo, cento scrittori lavorano all' „ istoria di questi tempi, e tutti scrivono „ il vostro nome come quello d'un uo- „ mo ingiusto, il quale fece ai suoi com- „ patrioti sfortunati tutto quel maggior „ male, di cui era capace: ” e se si aggiungesse, che per iscancellare quell'infamia eterna null'altro vi costasse, che il vostro coraggio contro quelle leggi, che contrastarono mille volte colla vostra co-

scienza, e pietà, ditemi, sareste voi così insensibili agli interessi dell' onor vostro per resistere a queste idee?

In nome della giustizia, in nome della vostra gloria leggete queste verità, meditatele, e rientrate finalmente in voi stessi, e secondate gli impulsi del vostro cuore non ancora affatto sovvertito, e sentirete, che vi dirà, che non già all' ombra d' un albero piantato da un infelice da voi proscritto, potete ritrovare la pace, e la tranquillità; vi dirà, che non ritroverete l'abbondanza seminando nei campi altrui rapiti: oh miei compatrioti, io mi servo del triste privilegio della mia età avanzata, quello di replicare le cose: ma l'uso più nobile, che possa farne un vecchio cadente, è di rispettare le grandi verità: non mi estenderò più oltre; ma voglio nel terminare lasciarvi alle prese con i pensieri

di due grand' uomini già a voi citati. L'uno vi offrirà le regole della vera politica, e l'altro con alcuni grandi esempi, forti le renderà, e robuste. I pensieri di questi due genj, che riserbai, siccome gli ultimi tratti contro le proscrizioni, e le confische saranno le frecce d'Ercole contro l'idra di Lerna.

PENSIERI DI MONTESQUIEU

Sopra le Proscrizioni, e Confische.

. Bisogna affrettarsi nel por fine alle vendette, alle pene, ed alle medesime ricompense.

Non si possono infliggere gravi pene, ed in conseguenza operare notabili cangiammenti senza armare d'una gran forza alcuni cittadini. *

In ogni caso è sempre meglio perdonar molto, che punir molto, esiliar poco, che esiliar molto; lasciare i beni, che molti-

* Ciò successe con Robertspierre, col comitato dei dodici, con tutti i rappresentati inviati nei dipartimenti con autorità illimitate: questi mezzi violenti, e dispotici hanno necessariamente l'effetto degli odj violenti, che le proscrizioni, e confische avevano in ogni genere eccitato: quando ci procacciamo inimici senza numero, conviene usare le forze senza limiti.

plicare le confische. Sotto pretesto di vendetta della repubblica *si stabilirebbe la tirannia de' vendicatori*. Non si tratta di distrurre colui, che domina, ma la dominazione: *conviene rientrare il più presto, che è possibile in quel governo ordinato, in cui le leggi proteggono tutto, e non s'armano contro alcuno*.

I Greci non posero alcun freno alle loro vendette, e proscrissero un'infinità di famiglie. Le loro repubbliche crollarono: l'esilio, od il ritorno degli esuli furono sempre quell'epoche, che segnarono il cambiamento della costituzione. *Esprit des Loix liv. XII. cap. 18.*

PENSIERI DI CICERONE

Sopra le Proscrizioni, e Confische.

Silla giusto guerriero diviene un barbaro vincitore: qualora faceva pubblicamente vendere le spoglie degli uomini onesti, delle persone ricche, dei cittadini, ebbe l'audacia di sostenere, che non vendeva che il suo bottino.

Comparve in seguito quell'empio guerreggiatore (*Cesare*), quel più odiabile vincitore, che non pago di confiscare i beni de' cittadini, avviluppò le Province nella stessa calamità: noi vedemmo l'immagine della nostra schiavitù in quella di Marsiglia * soggiogata, cui fece portare

* Cicerone si sdegnava del dispotismo esercitato contro Marsiglia alleata di Roma da Cesare; che avrebbe egli pensato ai nostri giorni delle atrocità commesse dai Robertspierriani a Lione, a

davanti al suo carro; trionfatore d' una Città, senza di cui noi non trionfammo quasi o mai dei popoli d'oltremonte ... Ma noi meritiamo il nostro danno: se tanti esempj non avessimo a lui donati d'impunità, giammai quel tiranno, che trasmise la sua eredità ad alcuni particolari, e la sua ambizione a tutti gli iniqui non sarebbesi degradato con tanti eccessi.

No, il germe delle guerre civili non sarà mai tronco, finchè gli uomini perversi conserveranno la memoria, e la speranza di questi barbari incanti. P. Silla, il quale sotto la dittatura del suo congiunto avea presieduto a quelle confische, trentasei anni dopo accorse ad un segnale più ancor criminoso del primo, e si vide co-

Marsiglia, a Nantes? Che avrebbe egli detto della desolazione della proscrizione, e della confisca, per così dire, di quelle intiere Città?

lui, che era stato scritturale delle prime vendite divenire tesoriere delle seconde, d'onde conchiudere conviene, che con simiglianti esche, e lusinghe i nostri cittadini saranno sempre pronti a svenarsi. Così le mura di Roma sono sempre minacciate di rovina; sussistono esse, ma la repubblica non più: noi siamo caduti in quest'abisso di mali, perchè abbiamo preferito il piacere di farci temere a quello di farci amare; se quest'abuso della forza fu sì alla repubblica funesto, quanto nol sarà ai particolari? Non bisogna dimenticarsi giammai di questa patente verità, che siamo forti coll' amore, deboli col timore.

L' esempio d' *Arato*, citato da *Cicerone*, è assai rimarchevole nelle circostanze, in cui si ritrova la *Francia*, e supplico ogni

assennato prudente lettore a concedergli tutta l'attenzione di cui egli è degno.

Arato di Sicione, dice *Cicerone*, si portò da valent' uomo, e dabbene: da cinquanta, e più anni la sua Patria era stata assoggettata ad una fazione inimica, ed egli gemeva tacitamente sui suoi mali, quando partitosi d'Argo, ed introdottosi con scelti guerrieri in Sicione, se ne impadronì facilmente, e sorpresi coloro, che la tiranneggiavano, li uccise; quindi richiamò seicento proscritti, i quali erano i più ricchi della città; ricondusse infine la libertà seco lui: ma un grand' ostacolo nei beni, e nelle possessioni innalzavasi: *Arato* non credendo giusto di lasciare nell' indigenza i cittadini spogliati, e da lui richiamati, nè sovvertire un ordine d' un mezzo secolo, poichè in sì lungo spazio molti avevano già acquistato, e possedevano

in buona fede a titolo di dote, compra, od eredità, cercò un espediente di comune vantaggio, e frattanto lasciò gli uni nel loro pacifico possesso, e pensò a risarcire gli altri.

Ma siccome nulla poteva fare senz'oro, dichiarò, che portavasi ad Alessandria, ed ordinò, che frattanto tutto fosse sospeso; vola egli da Tolomeo suo amico, e suo ospite, il secondo re d'Egitto dopo la fondazione d'Alessandria. Dopo d'avergli esposto il suo disegno, e lo stato delle cose ottenne facilmente da quel Principe generoso, e potente considerabili soccorsi: ritornato a Sicione coll'oro ricevuto, ragunò quindici de' principali cittadini, esaminarono insieme la situazione di quelli che possedevano, e di quelli che erano stati spogliati; dopo un'esatta discussione persuase agli uni di ricevere l'oro, e

d'abbandonare le loro possessioni , agli altri di accettare un equivalente . e rinunciare a' loro diritti , ed in questa guisa calmò tutti gli spiriti , appagò tutti gli animi , e prevenne tutte le lagnanze .

Oh grand' uomo , perchè non sei tu nel tempo della Romana repubblica vissuto ? Egli è così , che l'equità si adopera con i concittadini ; ella non rapisce i lor beni , (come per due volte l'abbiamo osservato) per abbandonarli agli incanti sopra le pubbliche piazze . Arato , uomo giusto , saggio politico , divide , e compartisce tutte le cose egualmente : tocca all'ordine pubblico di mantenere l'equità tra i cittadini , e difenderli contro la violenza , o la frode . Che ! io vedrò dunque la mia casa abitata da uno straniero , che non me ne pagò il prezzo ? avrò io accomprata , innalzata abbellita la mia

abitazione, acquistati con i miei sudori i miei campi perchè me li vegga derubare rovinare da un altro? Qual è l'oggetto di ciò, che voi chiamate nuova legislazione? di darvi il mio oro per farvi pagare le mie possessioni, di rovinarmi per arricchirvi?

Bisogna sentire i pensieri del moralista, e del salvatore di Roma nella sua propria lingua.

*O virum magnum dignum, qui in nostra republica natus esset! sic par est agere cum civibus: non (ut bis jam vidimus) hastam in foro ponere *, et bona civium voci subjicere præconis. At ille Græcus (id quod fuit sapientis, et præstantis viri) omnibus consulendum putavit; eaque est summa ratio, et sapientia boni civis, commoda civium non di-*

* Alzare l'asta in un mercato era una formalità degli antichi pubblici incanti.

vellere, atque omnes æquitate eadem continere. Habitent gratis in alieno! quid ita? ut quum ego emerim, ædificarim, tuear, impendam, tu me invito fruiare meo! quid est aliud; aliis sua eripere, aliis dare aliena? tabulæ vero novæ quid habent argumenti; nisi ut emas mea pecunia fundum; eum tu habeas, ego non habeam pecuniam? Vide Cic. de Off. lib. II. cap. 8. §. 27. et seq. Ibid. cap. 23. §. 81. & seqq.

RIFLESSIONI

Su questi pensieri di Cicerone.

Osservate bene, o lettori, che quei principj d'equità furono applicati da un canto ad antichi possessori di buona fede, e dall' altro a' proprietarj proscritti da cinquant'anni. Osservate quanto favoreggi la causa dei possessori contro i primi proprietarj uno spazio sì lungo di tempo; osservate in seguito con quali elogi parla Cicerone della saggia condotta, e delle misure prese da Arato. Arato, e Cicerone non vanno in traccia di sutterfugj, e di pretesti nelle opinioni politiche; non dicono essi soprattutto, che quei antichi possessori erano colpevoli per aver abbracciato il partito opposto alla vera libertà; sapevano essi assai bene, che nelle fazioni civili ciascuno s'inebria della sua

opinione, e travia a suo capriccio; che in quei momenti terribili di fermentazione intestina, e generale, le idee del giusto, e dell'ingiusto, svelte per così dire dai loro antichi fondamenti ondeggiano lungo tempo fra la vittoria, e la sconfitta. Perciò, che pensano, che fanno que' due grand'uomini? lasciando le passioni, e le opinioni sempre mobili si appigliano soltanto all'idea della giustizia invariabile, ed universale, e quando l'agitazione civile ha cessato, egli è a quel punto fisso, che richiamano come a campana a martello tutti gli uomini, gli spiriti, i cuori.

Dopo di ciò decidete di ciò, che la posterità potrà dire dei legislatori, che ricuseranno di attenersi all'esempio di Arato, e d'applicare questi sacri principj d'equità a' proprietarj fuggitivi soltanto da tre, o quattr'anni, ed a' possessori di

quattro giorni, che avranno acquistati quei beni stranieri malgrado il grido della loro coscienza, malgrado quello de' veri padroni.

Lettore onesto! io sento ciò, che tu dici nel fondo del tuo cuore; ma ciò non basta; bisogna pubblicarlo, e farlo sentire agli altri. Non basta agli uomini, che la giustizia parli, e sia intesa; è necessario ch'ella gridi: tale è la sfortuna dell'equità, che la metà degli uomini è muta per lei, e l'altra metà è sorda. Oh sorte fatale! Un sol moto, un gesto, una parola basta per dare il più forte movimento alla calunnia, ed all'iniquità; esse girano tanto rapidamente, quanto questo globo; mentrecchè anni intieri bastano appena per far passare la giustizia dal fondo de' cuori, ove la stessa natura la pose, sino alla bocca, ed alle

orecchie de'mortali. In una parola, è age-
vole a ciascuno di riconoscere la giusti-
zia, ma è difficile di praticarla, e più
difficile ancora di farla praticare dagli
altri.

FINE

INDICE
DELLE MATERIE

<i>L' Editore ai Lettori</i>	Pag.	3
<i>Idee, e dubbj sopra l'estensione degli assassinj, e dei furti</i>		7
<i>Istoria compendiosa e ragionata dei delitti</i>		12
<i>Cosa siano le proscrizioni, e le confische</i>		19
<i>Dell' origine delle proscrizioni, e con- fische, e della loro estensione</i>		22
<i>Differenza, che passa tra le proscrizio- ni, e confische antiche, e moderne</i>		31
<i>Dei pretesti delle proscrizioni, e con- fische</i>		41
<i>Dell' unico motivo delle proscrizioni, e confische</i>		47

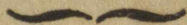
<i>Degli effetti delle proscrizioni, e confische</i>	53
<i>Prove tratte dall'istoria contro le proscrizioni, e confische . . .</i>	55
<i>Riflessioni su questi fatti . . .</i>	66
<i>Esame, e confutazione d'alcune allegazioni in favore delle proscrizioni .</i>	71
<i>Se l' esilio de' proscritti sia utile, o dannoso</i>	72
<i>Delle confische; esame di ciò, che si allega per giustificarle . . .</i>	80
<i>Sopra le leggi agrarie</i>	85
<i>Del pericolo delle proscrizioni, e confische per que' medesimi, che le comandano . . . , . . .</i>	88
<i>Pensieri di Montesquieu sopra le proscrizioni, e confische</i>	102
<i>Pensieri di Cicerone sopra le proscrizioni, e confische</i>	104
<i>Riflessioni su questi pensieri di Cicerone .</i>	112

73	Pegli effetti delle prescrizioni, e confische
	Prove tranne dall'istoria come le prescri-
74	zioni, e confische
66	Riservazioni su questi fatti
	Esame, e conseguenze d'alcune allega-
74	zioni in favore delle prescrizioni
	Se l'effetto delle prescrizioni sia utile, o dan-
74	nos
	Delle confische; esame di ciò che si
80	allega per giustificarle
84	Sopra le leggi agrarie
	Del periodo delle prescrizioni, e con-
	fische per quei medesimi, che le coman-
88	dano
	Effetti di Aristotile sopra le pro-
102	scrizioni, e confische
	Effetti di Cicerone sopra le prescri-
104	zioni, e confische
112	Riservazioni su questi pareri di Cicerone



CARMAGNOLA
PRESSO PIETRO BARBIE'

CON PERMISSIONE



— — —
CALMAGHOLA

PRESSO PIETRO HARRIS

CON PERMISSIONE
— — —

